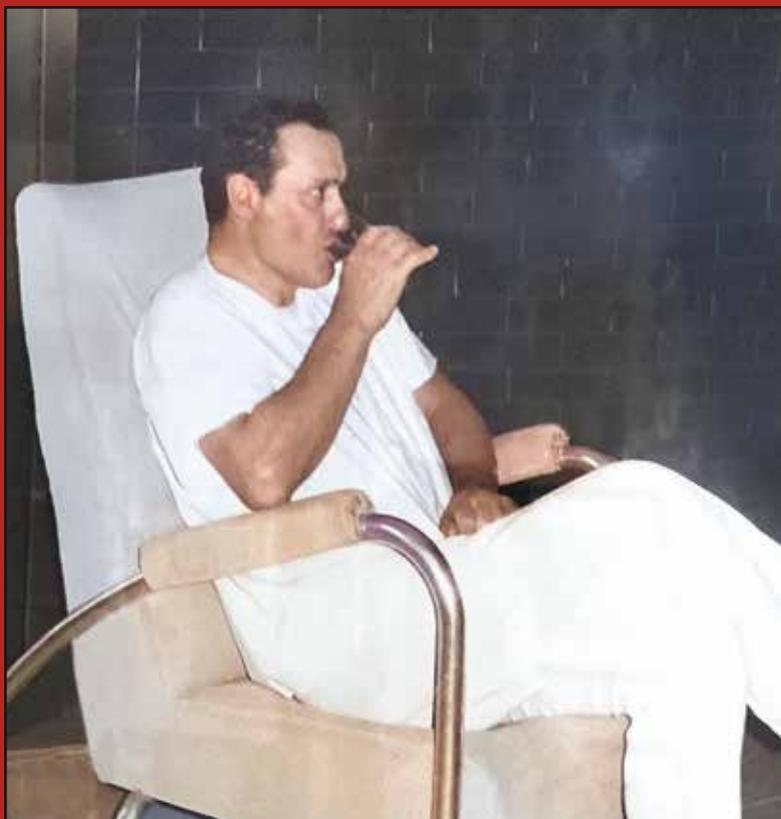


Aldo Barbieri

PRIMARIO A VILLA SALUS

PREZIOSO COLLABORATORE DI GUI E DI SCAGLIETTI



Un ricordo e un ritratto dell'uomo e del medico

a cura di Emanuele Grieco
con la collaborazione di Bianca Barbieri



Aldo Barbieri. Nacque a Modena nel 1919, si laureò in Medicina e Chirurgia nel 1947. Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia nel 1950. Dopo un periodo di lavoro all'Istituto Rizzoli di Bologna, all'Istituto Codivilla-Putti di Cortina d'Ampezzo e al C.T.O. di Bologna, fu medico a Villa Salus, la clinica fondata da Scaglietti nel 1952. Fu prima Aiuto, poi Primario nella clinica bolognese dal 1958 fino alla prematura scomparsa avvenuta nel marzo 1979. È stato un prezioso collaboratore del prof. Leonardo Gui e del prof. Oscar Scaglietti. Il libro, pubblicato in occasione del 45° anniversario della scomparsa, intende far conoscere e valorizzare la sua figura di uomo e di medico.

“Quaderni di Villa Salus”. Collana di pubblicazioni dedicate alla storia della Casa di cura “Villa Salus”, alla storia del prof. Scaglietti e alla storia della villa del '700 su cui sorse la clinica.

“Angolo della storia a Salus Space”. Un gruppo di ricerca e documentazione, formato da volontari, sorto nel maggio 2018, con l'intento di far conoscere la storia del luogo in cui dal 1952 al 2000 visse la rinomata Casa di cura “Villa Salus”. Il Comune di Bologna – che sulle ceneri della ex clinica ha edificato una struttura polivalente – ha accolto la nostra richiesta di ospitare al suo interno un “angolo della storia e della memoria”.



l'angolo
della Storia

A SALUS SPACE

ALDO BARBIERI

**Primario a Villa Salus
Prezioso collaboratore di Gui e di Scaglietti**

Un ricordo e un ritratto dell'uomo e del medico

a cura di Emanuele Grieco
con la collaborazione di Bianca Barbieri

Quaderni di Villa Salus

In prima di copertina: *il dott. Aldo Barbieri in una pausa del lavoro di chirurgo a Villa Salus*. Foto della famiglia Barbieri.

In quarta di copertina: *un ritratto di Aldo Barbieri*.
Archivio famiglia Barbieri.

Pubblicazione realizzata nella ricorrenza
del 45° anniversario della scomparsa di Aldo Barbieri,
avvenuta il 3 marzo 1979.

Collana “Quaderni di Villa Salus”, n. 18.

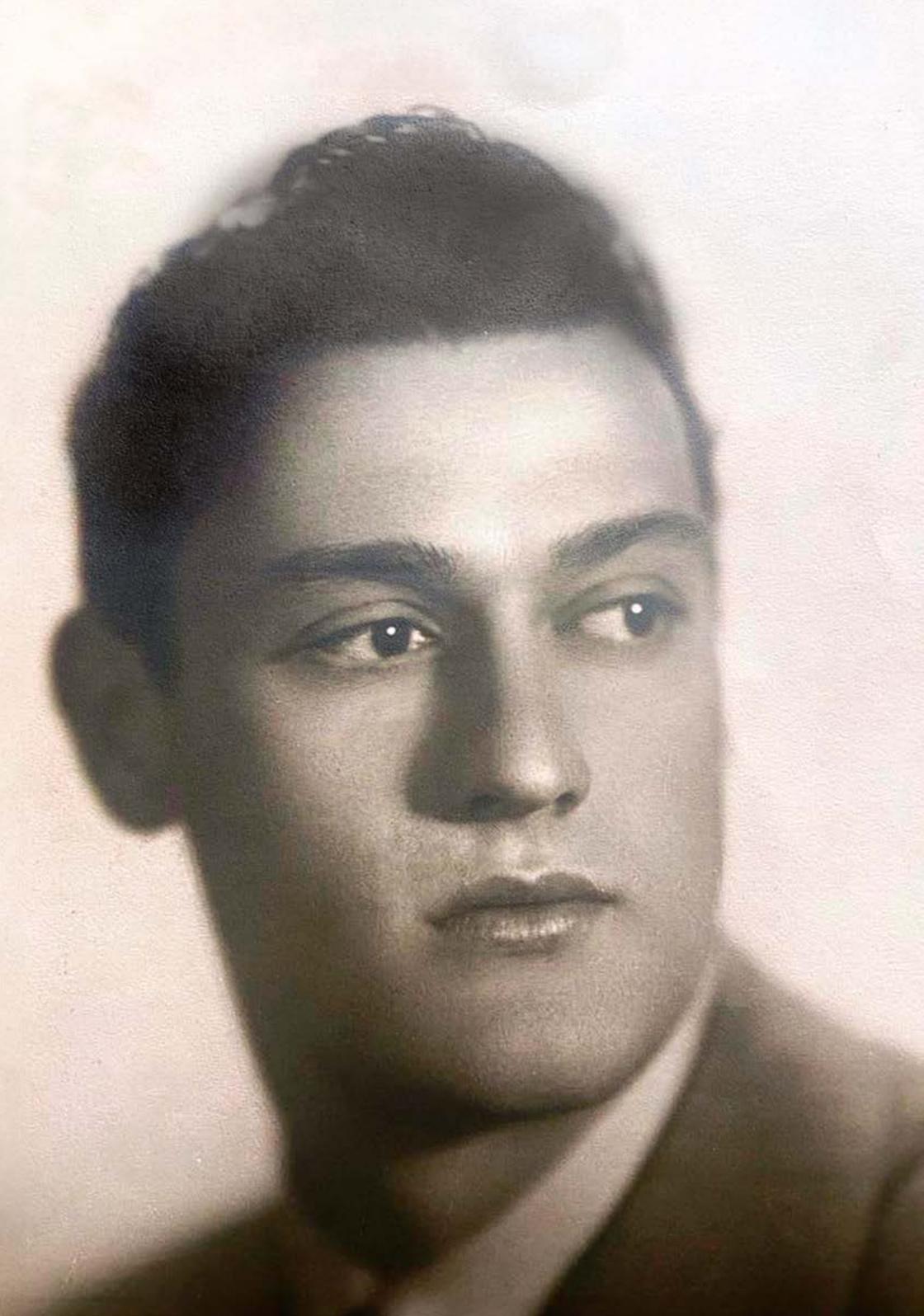
Edizioni Lui
Via Galileo Galilei, 38
Chiusi (Siena)
© 2024
Stampato in Italia
Marzo 2024

«Il dottor Barbieri è l'unico dei miei assistenti a cui io possa affidare con piena tranquillità i miei malati.»

Leonardo Gui

«Lo ricordiamo con grande stima, poiché la sua solida preparazione culturale e scientifica gli permetteva di essere sicuro ed efficace in ogni momento dell'attività professionale, ove spiccava sempre la sua grande onestà e il rispetto profondo per la persona e per l'interesse del malato.»

Umberto Postpischl



Prefazione

di Bianca Barbieri

Alcuni anni fa mi venne il desiderio e la curiosità di conoscere in che condizioni si trovasse Villa Salus, un luogo che aveva avuto tanta importanza nella mia vita di bambina e di ragazza.

Sapevo che il Professor Scaglietti aveva venduto la proprietà ed ero al corrente delle sgradevoli disavventure della struttura attribuibili all'incuria, alla cecità ed all'indifferenza del comune di Bologna. Da molto tempo però non ne avevo più avuto notizie!

Un pomeriggio appena scaldato da un tiepido e malinconico sole autunnale, mi sono recata in via Malvezza per vedere la Villa. Una volta raggiunto il grande cancello ed imboccato il lungo viale alberato i miei occhi cercavano la grande villa con l'imponente scalinata anteriore e la balaustra, ma non c'era più nulla!

Non so descrivere la marea di sentimenti che mi hanno travolta: incredulità sconcerto e rabbia, tanta rabbia! Non c'era più niente! Niente!

Come si può distruggere una realtà così importante, carica di storia e di significato per l'Ortopedia, per la città di Bologna e per me?

Spesso da bambina, papà mi portava con sé alla Salus, come veniva chiamata in casa e quando entravamo in portineria o ci muovevamo lungo i corridoi venivo raggiunta dalla cordialità e disponibilità di tutti i dipendenti: portiere, infermieri, inservienti e colleghi di papà. Sicuramente era il mio spirito di bambina ma io percepivo solo sentimenti positivi. Tanto affetto e tanta stima per il Dott. Barbieri ed io, in quanto sua figlia, la piccolina di casa, mi sentivo coccolata da tutti.

Ero circondata da un clima rassicurante ed affettuoso. Mi stimavo come una regina! Durante quelle visite a Villa Salus il professor Scaglietti era presente dappertutto, ma solo come un'entità, raramente è capitato che lo incontrassi fisicamente perché lui veniva alla Villa Salus per operare solamente nei fine settimana.

Dopo la laurea, conseguita la specializzazione in radiodiagnostica ho lavorato in vari ospedali ma, soprattutto negli ultimi anni, non ho più percepito quel clima di rispetto, cooperazione e stima che ricordavo così vivamente presente a Villa Salus.

Credo di avere il carattere di mio padre e, come medico, di assomigliargli sotto tanti aspetti: nella riservatezza del carattere, nel rispetto per i pazienti, nel saper collaborare lealmente con i colleghi e nell'immenso senso di responsabilità per la professione.

Ogni tanto capitava che, mentre ero con papà a Villa Salus, lo dovessi aspettare perché impegnato in qualcosa di importante allora, per passare il tempo, andavo a sedermi su una panchina sotto un albero in quello che per me era un piccolo boschetto con alberi grandissimi e bellissimi. Dov'è quel bosco? Dove sono quegli alberi?

Papà era orgoglioso e, forse, anche preoccupato che io avessi intrapreso la carriera di medico, si ammalò che stavo ancora studiando per dare gli esami di medicina e, purtroppo, è morto prima che mi laureassi.

Non ho potuto, da vivo, fargli questo grande regalo!



Aldo Barbieri, durante una vacanza, con la figlia Bianca.

Nota introduttiva

di Emanuele Grieco

Con piacere presentiamo il nuovo numero della collana “Quaderni di Villa Salus” – il 18° della serie – questa volta dedicato alla storia del dottor Aldo Barbieri. Per vent’anni egli fu prima Aiuto, poi Primario della grande clinica ortopedica privata aperta nel 1952 dal prof. Scaglietti nella periferia di Bologna.

Aldo Barbieri svolse un ruolo importantissimo in questa struttura che in quegli anni (1958-1979) divenne molto celebre, a Bologna, in Italia e anche all’estero.

È necessario ricordare che il prof. Scaglietti era a Firenze, prima come Direttore dell’Istituto Ortopedico Toscano e in seguito titolare della cattedra di Clinica Ortopedica dell’Università. Tornava a Bologna e a Villa Salus solo nei fine settimana, per i famosi “venerdì operatori”. La sala chirurgica della Casa di cura era riservata a lui il venerdì pomeriggio, più spesso il sabato e qualche volta anche la domenica. Ma durante la settimana, dal lunedì al venerdì mattina, operava l’equipe chirurgica del dottor Barbieri.

Scaglietti aveva grande stima e fiducia in lui, tra loro vi era anche un legame di amicizia e di intesa profonda, sul lavoro e sulla concezione della professione e della vita. Prima dei due decenni di lavoro a Villa Salus, Aldo Barbieri lavorò all’Istituto Rizzoli, poi all’Istituto Codivilla-Putti di Cortina d’Ampezzo e dal 1951 al Centro Traumatologico Ortopedico di Bologna (C.T.O.).

Altrettanto celebre e affermato prof. Leonardo Gui aveva per Aldo Barbieri una piena fiducia e un’alta considerazione, professionale e umana, come si potrà leggere in un documento che proponiamo nel libro.

Dunque: è molto chiaro il valore che ha avuto il dottor Barbieri soprattutto a Villa Salus, ma non solo...

Eppure... eppure lo avevamo forse un po' ingiustamente trascurato... Era citato in alcuni nostri libri... Una sua foto e un suo breve profilo erano presenti nel "Dizionario Biografico di Villa Salus", il primo dei nostri quaderni... Ma non eravamo riusciti, fino ad allora, a sottolineare la sua importanza, come avrebbe meritato...

Accadde che il 17 marzo 2021 (eravamo in piena pandemia...) la figlia del dottor Barbieri, Bianca, anch'ella medico, specialista in Radiologia e da poco in pensione, ci scrisse una lettera in cui comunicava di aver trovato, casualmente, una delle nostre pubblicazioni, l'apprezzava e riferiva che la lettura le aveva fatto riaffiorare tanti ricordi, di persone e avvenimenti di Villa Salus e della vita professionale del padre. Quando ci incontrammo la dottoressa Bianca Barbieri espresse l'ammirazione per il nostro impegno di ricerca e di memoria, senza rinunciare però ad una franca osservazione che potremmo riassumere così: "nelle pubblicazioni realizzate fino a quel momento non emergeva affatto il ruolo determinante del dottor Barbieri nella storia di Villa Salus".

In effetti ci eravamo dedicati principalmente a Scaglietti, poi alla vita della Casa di cura e ad altri aspetti particolari.

Fummo concordi nel decidere che la storia di Aldo Barbieri meritava più attenzione e un libro a parte. La dott.ssa Barbieri ci diede fotografie, documenti e soprattutto ci raccontò tratti salienti della biografia del padre, compreso la triste vicenda della sua prematura e improvvisa scomparsa.

Passò del tempo, ci siamo scritti, ci siamo incontrati e oggi con entusiasmo proponiamo ai lettori questo nuovo volume interamente ed esclusivamente dedicato al dottor Aldo Barbieri.

Il nostro augurio è che da queste pagine emerga, almeno in parte, la sua grande umanità, generosità e professionalità.

ALDO BARBIERI

Un primo breve profilo biografico



Nacque a Modena il 9 febbraio 1919, da Rodolfo (il padre morì nel 1965) e da Bianca Rossetti (la madre morì nel 1952).

Dopo gli studi classici si laureò in Medicina nel 1947. Poi conseguì la specialità in Ortopedia e Traumatologia. Lavorò all'Istituto Rizzoli di Bologna, poi al "Codivilla Putti" di Cortina d'Ampezzo. Fu assunto nel 1951 al Centro Traumatologico e Ortopedico di Bologna. Per 20 anni fu prima Aiuto poi Primario a Villa Salus, la grande clinica ortopedica privata creata nel 1952 dal prof. Oscar Scaglietti, di cui fu uno strettissimo collaboratore.

Nel 1944 sposò Maura Pecchi. Il matrimonio fu allietato dalla nascita di tre figli.

Aldo Barbieri morì per un male incurabile alla clinica “Villa Regina” di Bologna il 3 marzo 1979.



In questa fotografia del 1932 che ritrae la famiglia Barbieri incontriamo anche Aldo, 13enne (indicato dalla freccia).

È la sua prima foto di cui disponiamo.

La seconda immagine di Aldo che possiamo mostrare. La tradizionale foto-ricordo della scuola. Si tratta verosimilmente dell'anno scolastico 1934-35. Aldo (indicato dalla freccia) forse aveva 14 o 15 anni. Oltre all'insegnante ci sono 22 allievi: 5 femmine e 17 maschi. Tutti guardano l'obiettivo della macchina fotografica, eccetto due: uno, nella stessa fila di Aldo, guarda di lato, ma solo Aldo ha o sembra avere uno sguardo fiero, con un lieve sorriso e gli occhi rivolti verso l'alto, oltre l'orizzonte... Un segno del suo radioso futuro?



I miei primi vent'anni con Aldo

UN RITRATTO DI ALDO BARBIERI

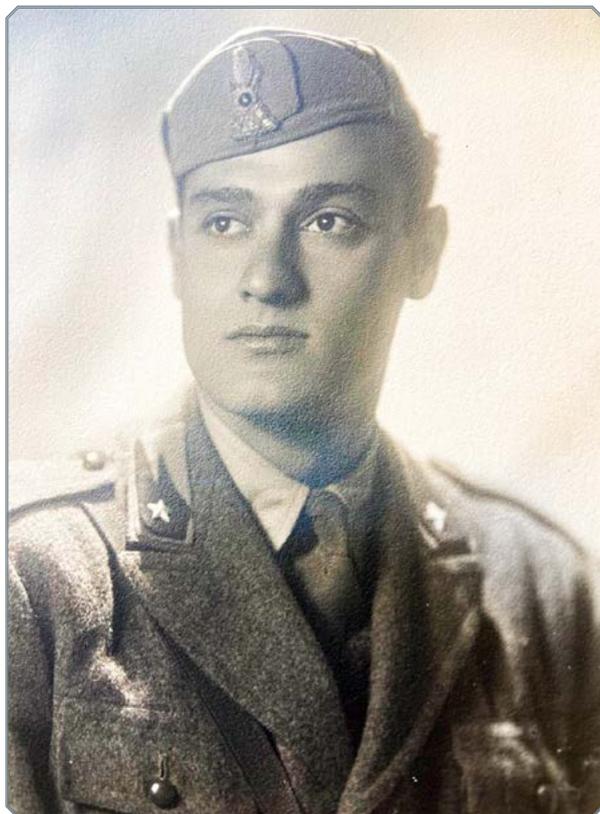
scritto dalla moglie Maura Pecchi¹

I primi incontri, le prime passeggiate inizio anno scolastico 1940-41. Il 21 febbraio 1941 Aldo parte volontario universitario carrista, destinazione Siena.



Davanti alla stazione di Modena, foto ricordo del gruppo di Volontari in partenza per Siena per il corso da Carristi. Destinati alla guerra in Africa. Molti morirono nella battaglia di El Alamein del 1942. Aldo Barbieri è indicato dalla freccia.

1 – Il manoscritto della moglie di Aldo Barbieri fu redatto nel 2010. La signora Maura Pecchi Barbieri è mancata il 12 giugno 2018. Il giorno dopo avrebbe compiuto 95 anni.



Aldo Barbieri in divisa durante la Seconda guerra mondiale.

Anni 1941-1942, sono anni di naia più o meno pesanti, intervallati da licenze più o meno lunghe, per dare gli esami della facoltà di Medicina. Perché mentre gli altri universitari, dopo una breve preparazione venivano mandati in Africa, dove molti vi morirono, quelli iscritti a Medicina venivano trattenuti per gli esami, procurando loro tanto malumore, perché si sentivano quasi traditori nei riguardi dei loro commilitoni.

Durante gli anni di naia io e Aldo ci scriviamo quasi tutti i giorni. L'ultima licenza per esami è all'inizio del 1943, che si conclude col congedo ottenuto il 31 luglio 1943.



Aldo durante il corso di Carrista.

Dal '43 Aldo frequenta l'ospedale S. Agostino nel Reparto di Patologia Chirurgica, cercando di evitare eventuali rastrellamenti.

Io frequento l'Università, facoltà di Chimica pura, fin dal novembre '42, anno accademico 1942-43.

La guerra sta diventando sempre più lunga e incerta. Il 25 luglio vi è la caduta di Mussolini, con tutto quello che comporterà nei mesi successivi.

Frequentare le lezioni e dare gli esami diventa sempre più difficile. Spostarsi da un posto (paese, città) all'altro diventa sempre

più pericoloso. Cominciano le prime azioni dei partigiani e i bombardamenti.

Muoiono in Russia il marito di mia zia Bice, ufficiale degli Alpini e il fratello della mamma di ritorno dalla Germania.

Aldo frequenta sempre di più l'ospedale e sempre con la paura di essere bloccato e portato in Germania.

Io posso frequentare sempre meno le lezioni all'Università, riesco però a dare qualche esame.

Per Aldo diventa sempre più pericoloso venire a trovarmi a Carpi. A volte al ritorno da Carpi salta giù dal treno, quando questo rallenta a Villanova, poi raggiunge Ponte Alto a piedi attraverso i campi.

Decidiamo di sposarci il 22 luglio 1944.



Aldo Barbieri e Maura Pecchi.



“Pippo”, soprannome del famigerato aereo alleato citato nel racconto. Così venivano popolarmente chiamati, nelle fasi finali della Seconda guerra mondiale, gli aerei da caccia notturna delle forze Alleate che compivano incursioni solitarie nel nord Italia.

Ci sposiamo nella chiesina del vescovado, officiante il Vescovo. Con una certa incoscienza, per i bombardamenti e per le scorribande notturne di “Pippo” (un piccolo aereo americano o inglese) che volava di notte mitragliando e bombardando ponti, città e ferrovie.

Andiamo ad abitare a Modena. Il nostro passatempo, prima del coprifuoco, era andare a fare una passeggiata e contare le poche finestre illuminate dove vivevano degli incoscienti come noi, mentre gli altri erano tutti sfollati.

In ottobre muore mio padre. La mamma e Giuseppe vengono ad abitare con noi a Modena. Che periodo grigio appena sposati 1944! Nella primavera del 1945 cambiamo casa. Andiamo ad abitare in un appartamento un po’ più piccolo, in una villetta in via Reiter, dove abitano anche Carla e Omer² sposati da poco anche loro.

2 – Si tratta di Omer Orsi, il figlio del titolare della Maserati.



Maura Pecchi Barbieri (a sinistra) e l'amica Carla Orsi, moglie di Omer Orsi, il figlio del titolare della Maserati.

La mamma deve essere ricoverata all'Ospedale S. Agostino, dove viene operata molto bene per un fibroma, seguita da Aldo e con Giuseppe vicino, dove si trova anche il giorno della liberazione.

Quel giorno io ero per strada per portare il pane, che allora lo facevo in casa potendo disporre di farina, dal fornaio a cuocere.

Nel 1945 finisce la guerra con tutte le sue tragedie.

La mamma e Giuseppe tornano a Carpi, ma vanno ad abitare non più nella nostra villa, ma dalla nonna materna. Nella villa rimane la nonna paterna, la zia Bice, rimasta vedova dopo pochi mesi di matrimonio, perché il marito è morto in Russia.

Comincia un periodo un po' più tranquillo e sereno.

Dopo una buona gravidanza nasce Elisabetta il 16 febbraio 1946. Il suo allattamento per l'abbondanza di latte è un po' problematico, ma complessivamente Betta cresce bene. Nell'estate del 1946 per evitare specialmente a Betta il caldo della città, mi trasferisco per l'ultima volta nella nostra villa di Carpi. Aldo rimane a Modena e mi viene a trovare saltuariamente, dovendo frequentare l'ospedale S. Agostino,



22 aprile 1945 – Liberazione di Modena.

quale allievo interno presso l'Istituto di patologia chirurgica della clinica universitaria di Modena e preparare la laurea.

In quei giorni ritorna dalla prigionia in Africa mio zio.

In autunno sono costretta a subire un raschiamento quando ancora allatto Betta. Durante l'inverno 1946-47 siamo ancora in via Reiter, ma poi essendosi Aldo iscritto alla Facoltà di Traumatologia e Ortopedia dell'Università di Bologna e cominciato a frequentare l'Istituto Ortopedico Rizzoli in qualità di assistente volontario, dopo un breve soggiorno a Ponte Alto, nell'aprile 1947 ci trasferiamo a Bologna, in un appartamento ridotto da uno più grande, di una villa, in via Porrettana, vicino alla funivia, dove il 30 luglio 1947 nasce Giuseppe. Elisabetta è provvisoriamente ospite a Cavezzo dalla Livia. Giuseppe cresce bene, è un bellissimo bambino, solo un po' irrequieto! Betta è tranquilla, anche lei sempre più bella come aveva previsto il nonno Rodolfo.

Arriviamo al 1950 quando Aldo viene chiamato dall'Amministrazione del Rizzoli a ricoprire il posto di caporeparto presso gli Istituti Elioterapici di Cortina d'Ampezzo.

Aldo a Cortina, io a Ponte Alto, quindi di nuovo altro trasloco, altri bauli, altre sfacchinate e altro trasferimento. Vivo tra Ponte Alto, Carpi, Cortina, fino all'inizio del 1951.

Vivere a Ponte Alto non è facile, sebbene sia stimata. È una vita



Maura Pecchi Barbieri a Cortina.

tutta diversa da quella che ero abituata a vivere. A Cortina mi trovo bene, è tutto molto bello. Viviamo in un monolocale di una casa cortinese vicina agli Istituti Codivilla e Putti, dove si trova Aldo.

Con Betta, nonostante abbia solo quattro anni, faccio lunghe passeggiate. Giuseppe purtroppo deve essere operato alle tonsille, per cui Aldo lo deve portare a Modena, dove viene operato. In luglio vengono la mamma e Giuseppe mio fratello. Abbiamo 30 magnifiche giornate di sole e io posso andare con mio fratello a fare lunghissime passeggiate. In agosto purtroppo quasi sempre poggia. In settembre viene Ilde, il clima ritorna bello.

Fine settembre ritorno a Ponte Alto per poi ritornare su a Cortina a novembre, anche perché a Modena i bambini non stavano tanto bene. Rimaniamo a Cortina fino a Natale.

Nei primi mesi del '51 siamo ancora a Ponte Alto, quando Aldo viene assunto in aprile al Centro Traumatologico di Bologna INAIL (Istituto Nazionale Assistenza Infortuni sul Lavoro) di via Tiarini. Ritorniamo ad abitare a Bologna in via Agnesi 3.

Finalmente siamo di nuovo riuniti. Ricomincia una vita un po'



Aldo Barbieri (a fianco del Card. Lercaro) al C.T.O. di Bologna.

più serena. Durante l'estate ho portato i bambini sull'Appennino bolognese a Lizzano in Belvedere, perché Betta durante l'inverno a Ponte Alto aveva avuto un principio di bronco-polmonite.

In autunno iscrivo Betta e Giuseppe all'asilo dalle Mantellate, dove io tutti i giorni porto loro il pranzo. Compriamo a rate la prima macchina. Sono anni abbastanza sereni. Nel 1953 prendo la patente. Nel 1954 nasce Bianca.

Ma purtroppo il Traumatologico offre, ai suoi dipendenti, appartamenti nuovi in affitto a buon prezzo e Aldo vi si vuol trasferire, con mio gran dispiacere perché io in via Agnesi mi trovo bene. A scuola i bambini avevano delle bravi insegnanti. Altri bauli, altra fatica, altro trasloco. In via S. Felice non mi trovo bene. Non c'era verde intorno. Bianca la dovevo portare ai giardini di Saragozza. L'appartamento era al quinto piano, mi sembrava di avere sempre



Aldo Barbieri al Centro Traumatologico al capezzale di un ammalato durante una visita del Card. Giacomo Lercaro.

le vertigini. Nella nuova scuola i bambini avevano degli insegnanti poco validi. Giuseppe diventava sempre più vivace, a ogni anno scolastico cambia insegnante e questo è molto negativo. Betta dalle suore di S. Vincenzo non si trova bene e lo frequenta malvolentieri. Aldo è sempre più impegnato col suo lavoro che lo soddisfa e a casa è sempre meno presente.

Dopo il nostro ritorno a Bologna, durante l'estate, per evitare il gran caldo della città e dopo brevi soggiorni al mare, ci trasferiamo in campagna a Zappiano (Carpi) un grande podere ereditato da mio fratello dal padre. Ci sistemiamo abbastanza bene, i bambini possono vivere sempre all'aria aperta e si divertono in compagnia dei figli del cascinaio e dove trovano tante situazioni nuove per loro.

Aldo ci viene a trovare il sabato e la domenica.

Arriva il 1960, finalmente, con una piccola eredità del fratello di Aldo, una piccola parte dei proventi del mio podere ereditato dal papà e un grosso mutuo bancario, ci possiamo comprare un appartamento in via Argelati n. 10. Altro trasloco, altri bauli, però mi sembra di toccare il cielo. Finalmente una casa nostra!



Una bella immagine di Maura Pecchi Barbieri, autrice del racconto.

La nostra storia dei primi vent'anni finisce qui. Dopo sarà un'altra storia, un po' bella, un po' brutta. Vi sarà un altro trasloco che mi farà odiare per sempre i traslochi.

Il manoscritto della consorte di Aldo Barbieri prosegue a questo punto con una nota relativa al suo servizio militare.

– Aldo Barbieri, soldato volontario quale proveniente dal G.U.F. nel 31° Reggimento Fanteria Carristi. Giunto al deposito del 31° Fanteria il 21 febbraio 1941. A Siena il 21.02.1941. Promosso caporale il 10.04.1941. Sergente il 26.06.41. Trasferito per un po' a Volterra (Radi Campo?). Mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra. A Pordenone Maniago (Campo) il 20.11.41. Inviato in licenza per esami. Trasferito a Bologna per frequentare il corso Allievi Ufficiali fino a luglio. Poi di nuovo trasferito in

territorio dichiarato in stato di guerra, Roma, Palombara Sabina, fino alla fine del '42. Poi di nuovo in licenza per esami per 6 mesi nel '43 fino al 31 luglio '43 quando viene congedato. Comincerà la frequenza ospedaliera nei mesi più brutti della guerra.

1

I miei primi 20 anni con Aldo

I primi incontri, le prime passeggiate inizio anno scolastico 1940-41
Il 21-02-1941 Aldo parte volontario universitario con la destinazione Siena
Anni 1941-1942 sono anni di nera più o meno presenti intervolto. Le licenze più o meno lunghe per dare gli esami delle facoltà di medicina perché mentre gli altri universitari, dopo una breve preparazione venivano mandati in Africa, dove molti vi morivano, quelli iscritti in medicina venivano trattenuti per esami, procurando a loro tanto noia e dolore, perché si sentivano quasi traditi nei riguardi dei loro comilitoni.

Durante gli anni di nera io e Aldo ci servivamo quasi tutti i giorni di licenze per esami e all'inizio del 1943 ho concluso col congedo ottenuto nel 31-07-1943. Dal 3. Aldo frequenta (1) Io frequento l'Università, facoltà di chimica, pure fin dal novembre del 2 anno 1942-43.

La guerra sta diventando sempre più lunga e incerta.
Il 25 luglio del 1943 si è la caduta di Mussolini con tutto quello che comporterà nei mesi successivi.

Frequentare le lezioni e dare gli esami diventa sempre più difficile spostarsi da un posto (casa, città) all'altro diventa sempre più pericoloso. Cominciano le prime azioni dei partigiani e i bombardamenti. Allusioni in Russia il marito di mia madre e Pisa appreso degli alpini.

Il fratello delle mamme di ritorno dalla Germania.

Aldo frequenta sempre di più l'ospedale e sempre con la paura di essere bloccato e portato in Germania.

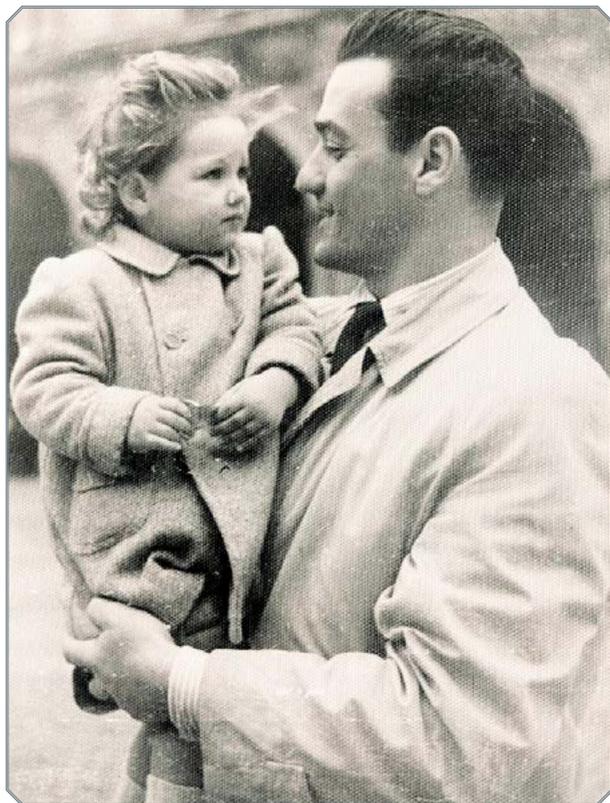
Io posso frequentare sempre meno le lezioni all'Università. Peggio però a dare qualche esame.

Se Aldo diventa sempre più pericoloso viene a trovarmi a Caspi a volte al ritorno da Caspi sotto gli occhi del treno, quando questo rallenta a Villanova, poi raggiunge Ponte alle Piave e attraversa i campi.

1) l'ospedale S. Agostino nel reparto di Patologia Chirurgica cercando sempre di evitare eventuali rastrellamenti.

La prima pagina del manoscritto della moglie di Aldo.

Un profilo di Aldo Barbieri e della sua famiglia
redatto dalla figlia Elisabetta



Aldo e la figlia Elisabetta.



La famiglia Barbieri è originaria di Modena ed esattamente di Freto Ponte Alto, frazione alle porte di Modena, sul fiume Secchia.

I genitori di mio padre Bianca e Rodolfo ebbero 7 figli e, seppure di modeste origini, riuscirono, da grandi lavoratori come erano, a costruirsi un piccolo impero con la ristorazione, la cantina, il panificio e la vendita di alimentari.

Aldo, ultimo dei fratelli, fu fatto studiare e, come succedeva spesso in quegli anni, fu messo in collegio a Correggio: il convitto “Rinaldo Corso” fino al diploma di Liceo Classico.

Si laureò poi a Modena in Medicina e Chirurgia nell’aprile 1947.

Fin da ragazzo dimostrò la sua abilità manuale, perché, come ci raccontava, per fare qualche soldino costruiva piccoli utensili e anche stufe per il bucato di una volta. A casa era sempre lui che aggiustava l’impianto elettrico e risolveva altri problemi pratici.

Nella casa di campagna di Pieve del Pino gli piaceva fare lavori manuali come spaccare la legna. E proprio a Pieve del Pino, era il 1966, tagliando la legna con l’acchetta, un pezzo di legna lo colpì violentemente in testa, facendolo quasi svenire. L’episodio sembrò risolto, ma dopo alcuni mesi iniziò ad accusare dei dolorosissimi



mal di testa. Purtroppo in quegli anni non esistevano gli strumenti diagnostici di cui disponiamo ora e papà si sottopose a dolorosissimi esami che dopo svariati mesi riscontrarono un voluminoso ematoma cronico. Fu operato all'Ospedale Bellaria dal prof. Gaist e da allora papà visse con due piccoli buchi in testa, ma guarì perfettamente.

Papà venne arruolato nel 3° Reggimento Carristi e andò in congedo con il grado di Tenente. Il suo battaglione andò in guerra in Africa e ad El Alamein fu decimato.

Lui si salvò perché lo esonerarono per permettergli di finire gli studi di Medicina. Fu per lui un grande dolore non essere con i suoi compagni nel momento tragico di quell'episodio di guerra.

Immagini della celebre battaglia di El Alamein del 1942



La sua famiglia di origine era molto unita e quando le sorelle rimasero vedove molto presto, con tanti figli, lui da uomo generoso come è sempre stato, le aiutò tutte, per quel che poteva.

Ed ecco che a casa nostra a Bologna arrivarono da Modena dove abitavano, Mario che studiava Medicina, Rita che si è diplomata all'ISEF e Chiara che rimase da noi due anni diplomandosi in Ragioneria.

Ma mio padre fu anche tutore e di grande aiuto economico per un altro nipote, Maurizio, fino alla maggiore età.

Sentiva che la vita gli aveva dato tanto e ha sempre pensato a quelli che erano stati meno fortunati.

L'ho spesso sentito raccontare di segretarie o infermiere che avevano dei problemi e capivo che, con quella discrezione che aveva, aiutava come poteva anche loro

In famiglia lo “zio Aldo” era un mito, amato e stimato come nessun altro componente della grande famiglia. Aveva una forte personalità, era bello fisicamente, alto e corposo, dava un senso di sicurezza, di dignità.

Era molto stimato anche sul lavoro, dove riusciva a farsi voler bene da tutti i colleghi.

Riporto uno scritto del Professor Gui che dimostra la stima incondizionata del suo valore di medico.

5.7.1962

Caro Professore,

ho visto i risultati del concorso per gli assistenti e la ringrazio molto per aver aiutato i miei tre assistenti, Dr.Barbieri, Prof.Ruggieri e Dr.Guetti; come Le dissi l'ultima volta che venni a Roma, desidero che il posto di Aiuto della mia divisione, venga mantenuto al Dr.Barbieri, elemento di cui posso completamente fidarmi e che mi è assolutamente indispensabile.

Indipendentemente dalla graduatoria del Concorso il Dr.Barbieri è l'unico dei miei assistenti a cui io possa affidare con piena tranquillità i miei malati, non solo, ma è anche l'unico che per la Sua completa capacità chirurgica possa validamente aiutarmi nell'espletamento del mio lavoro.

Nel ringraziarla, del Suo valido aiuto e della Sua cortesia, Le invio molti distinti saluti.

LEONARDO GUI



Il chirurgo ortopedico Aldo Barbieri (al centro) nella Sala operatoria di Villa Salus.

Il Professor Scaglietti lo volle al suo fianco a Villa Salus a dimostrazione della considerazione che si era conquistato.

Ma siccome spesso dietro a un grande uomo c'è una grande donna, voglio ricordare mia madre Maura che era il suo faro.



Maura Pecchi Barbieri.



Un altro bel ritratto di Maura.

L'amore che li univa è rimasto intatto fino alla fine della sua breve vita.



Aldo e Maura.

Per concludere questa piccola biografia, ricordo che papà ha avuto tre figli: Elisabetta, Giuseppe e Bianca.



*I figli di Aldo e Maura.
Matrimonio di Elisabetta Barbieri nell'ottobre 1967.
La prima a destra è Bianca Barbieri, il primo a sinistra
è Giuseppe Barbieri.*



Il prof. Oscar Scaglietti firma in qualità di testimone al matrimonio di Elisabetta Barbieri, la figlia di Aldo nell'ottobre 1967.



*La casa di Pieve del Pino che Aldo amava molto
e che lui stesso aveva costruito.*



In queste due foto Nonna Maura attorniata dall'affetto di nipoti e pronipoti.



Un profilo scritto dal dottor Umberto Postpischl

Il dottor Umberto Postpischl fu amico e collaboratore del dottor Aldo Barbieri. Lavorarono insieme per molti anni a Villa Salus. Scrisse un suo profilo e volle consegnare alla famiglia Barbieri l'estratto della pubblicazione in segno di affetto e amicizia. Presentiamo ampi stralci del suo ricordo, ricordando che le immagini che illustrano questa parte del libro non erano nell'articolo citato.

«Aldo Barbieri nacque a Modena il 9 febbraio 1919. Compì gli studi classici e si laureò in Medicina e Chirurgia il 1° aprile 1947. Durante il periodo universitario frequentò quale Allievo Interno l'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università di Modena. Subito dopo la laurea entrò in qualità di assistente volontario all'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, rimanendovi con tale qualifica fino al gennaio 1949.



Suggestiva veduta aerea dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.



Vecchia immagine dell'Istituto Elioterapico "Codivilla-Putti".

In seguito ebbe l'incarico di assistente presso l'Istituto Elioterapico di Cortina d'Ampezzo.

Conseguita la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia presso la Clinica Ortopedica dell'Università di Bologna nel novembre 1950, dall'aprile del 1951 venne assunto al Centro Traumatologico di Bologna in qualità di assistente prima e poi, in seguito a concorso nazionale, in qualità di Aiuto.

Nel luglio 1966 diede le dimissioni dal Centro Traumatologico per dedicarsi totalmente, in qualità di Primario, all'attività professionale presso la Casa di cura "Villa Salus" in Bologna, dove era già attivo in qualità di Aiuto dal 1958, prima collaboratore con il prof. Leonardo Gui, poi del prof. Oscar Scaglietti che gli affidava anche delicati interventi per la fiducia che gli dava la sua abilità chirurgica.

A due anni da quando la inesorabilità della malattia, strenuamente combattuta, lo ha tolto dalla nostra convivenza, vogliamo ricordare il collega e amico Aldo Barbieri, spinti dall'affetto e dalla stima che ancor oggi, più che mai, ci legano a lui: sentimenti



Aldo Barbieri (primo da destra) davanti all'ingresso del C.T.O.



Una rara immagine del C.T.O. (Centro Traumatologico Ortopedico) di Bologna in cui lavorò per anni Aldo Barbieri. Nei pressi di Porta Galliera, in passato era sede del Conservatorio "Regina Margherita" ai primi del '900, poi divenne Ospedale Cassa Nazionale Infortuni. Nel secondo dopoguerra divenne C.T.O. [Archivio Fausto Malpensa].



*Il palazzo che fu sede del C.T.O.
Da alcuni anni, restaurato, ospita uffici e ambulatori dell'USL.
[Archivio Fausto Malpensa].*

che restano vivi in quanti lo hanno conosciuto e hanno avuto l'esperienza di una diuturna collaborazione con lui. Sentimenti che giustificano la forzatura, la violenza, che compiamo, nello scrivere di lui pubblicamente, sulla riservatezza del suo carattere, su quella ritrosia nel parlare e nel far parlare di sé che tanto lo caratterizzava. Ritrosia che spesso confinava con la scontrosità e che certamente non è stata, durante tutto l'arco della sua vita e della sua attività professionale, dote consona al conseguimento delle punte più avanzate della carriera professionale nel suo aspetto di fama, di notorietà e di titolazione ufficiale. Altre doti erano in lui bene evidenti e proficue, tali che ben avrebbero potuto portarlo molto più in alto nella scala dei valori ufficialmente riconosciuti se solo fossero state assecondate da una maggiore estroversione di carattere, una maggiore attitudine alla socialità ufficiale, una maggiore brama di successo, una maggiore considerazione di sé quale possibile realizzatore sul piano più strettamente scientifico della professione.

Anzitutto la sua spiccata capacità e abilità chirurgica: dote che certamente rimane viva nel ricordo di quanti hanno condiviso con



Veduta di Villa Salus del periodo in cui vi lavorò Aldo Barbieri.

lui per anni la diuturna fatica della sala operatoria. Indubbiamente il curriculum della sua formazione e della sua attività professionale fu tutto impostato fin dall'inizio e poi costantemente proseguito negli ambienti più adatti per creare in lui una solida impostazione di base e un costante affinamento di questa sua abilità chirurgica. Ma oltre all'abilità proveniente dalla Scuola spiccava in lui in modo evidente quella abilità che è fatta non di tecnica acquisita bensì di intuito e di immediata attitudine, di spontanea capacità, quella che si evidenzia nelle piccole e nelle grandi spesso imprevedibili avventure di cui è fatto ogni intervento chirurgico. Intuito e capacità spontanea, tanto spontanea che egli stesso era portato ingenuamente a minimizzarla: - «Il mio falegname avrebbe fatto altrettanto!» - e che invece costituisce probabilmente il meglio che egli ha saputo esprimere di sé in campo chirurgico e il meglio che egli ha saputo trasmettere a quanti giovani hanno avuto la buona ventura di potergli lavorare a fianco. Non è stato maestro di grandi interventi, non ha elaborato tecniche particolari da intitolare al suo nome: è stato maestro nel ben praticare, correttamente e con pronta vigilanza e perizia, ogni intervento, anche tra i più complessi che la nostra specialità comporta. Molti che leggeranno queste



*Aldo Barbieri nella Sala operatoria di Villa Salus
in un momento di pausa.*

righe e, non più tanto giovani, già si sono formati una loro salda preparazione chirurgica e che a suo tempo hanno lavorato con lui potranno riconoscere certamente nella propria capacità ad operare bene l'impronta della sua mano. Ma non solo nella sala operatoria lo ricordiamo con grande stima, poiché la sua solida preparazione culturale e scientifica gli permetteva di essere sicuro ed efficace in ogni momento dell'attività professionale ove spiccava sempre la sua grande onestà e il rispetto profondo per la persona e per l'interesse del malato. Scrupoloso, alle volte quasi all'eccesso, nel porre le indicazioni, circa le condizioni complessive e non solo strettamente sanitarie del paziente, egli poteva apparire a volte chirurgicamente rinunciatario mentre voleva essere umanamente lungimirante. Egli ha portato in sé vivo, e alle volte in modo esasperato e veramente sofferto, quello che è il fardello che tutti noi ci portiamo addosso in questa professione, per poco che sappiamo essere umani entro la professione stessa: il fardello di non essere mai in libera uscita in



Casa di Pieve del Pino della famiglia Barbieri, prezioso “rifugio” per Aldo.

modo totale, di non avere mai la mente e il cuore totalmente sgombri, ma di portarci sempre addosso, ovunque andiamo, fin entro le coltri del letto, il pensiero, spesso ansioso e tormentoso, di quanti si affidano alla nostra capacità. Aldo Barbieri si portava addosso i suoi malati, sempre; quelli che andavano bene e soprattutto quelli che non andavano bene: molte delle sue imbronciature, molti dei suoi silenzi, molti dei suoi brontolamenti fra sé e sé avevano un nome in un letto di corsia, dove le cose non andavano così come egli avrebbe voluto. In questa sua solidarietà profondamente sentita con il malato, con il suo malato, egli è stato veramente «medico» nel senso più nobile: con una grande carica di umanità semplice, schietta e genuina. Semplice, schietta e genuina come erano in fondo le cose alle quali maggiormente aspirava nel suo intimo: la famiglia, un buon piatto, un buon bicchiere, la compagnia di buoni amici. Il tutto nel quadro ambientale del suo eremo, lassù, a Pieve del Pino, dove oggi si trova quel che rimane di lui sul piano fisico dell'esistenza.

Quel che rimane di lui come persona si trova scolpito nello scheletro e nella riconoscenza di tanti suoi pazienti e si trova più che mai nel cuore e nella coscienza di quanti lo hanno conosciuto da vicino, di quanti hanno avuto la buona ventura di averlo amico e di essergli amico, di quanti hanno avuto la triste ventura di essergli vicino anche nell'ora del grande dolore, della grande paura, nell'ora atroce della sofferenza ultima nella quale, ancora, egli è stato maestro di come morire con dignità cosciente di uomo.»

Chi era Umberto Postpischl, l'autore del ricordo di Aldo Barbieri?

Umberto Postpischl nacque a Bologna il 18 luglio 1918. Fu il primo medico di Villa Salus, assunto il 1° aprile 1952, all'inizio della storia della clinica, e rimase in servizio fino alla fine del 1979; in pensione continuò a collaborare, in regime di libera professione fino al 1990. Operava anche in Sala operatoria, specializzato nella confezione dei gessi. Era considerato un "artista" e il dottor Laus definiva "sculture" i suoi gessi. Poiché il suo cognome, di origine straniera, era un po' difficile molti avevano preso l'abitudine di chiamarlo "Pòspici" anziché con la forma autentica. Morì a Bologna nel 1994.

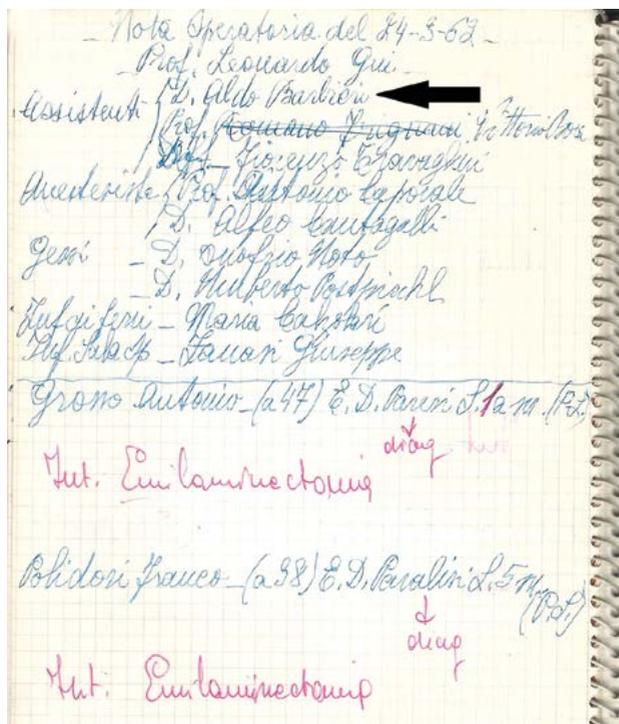


Aldo Barbieri a Villa Salus

Brevi annotazioni

Sono stati ritrovati alcuni Quaderni operatori di Villa Salus del prof. Scaglietti. Si tratta di semplici quaderni su cui ad ogni seduta della Sala chirurgica veniva scritta la data, la composizione dell'équipe operatoria, i nomi e le patologie dei pazienti e alcuni indicazioni per l'anestesia. Il primo quaderno tra quelli ritrovati è del 1956. Il prof. Scaglietti operava nei fine settimana. Durante la settimana vi era un altro chirurgo e dal 1958 il dottor Aldo Barbieri. Il suo nome compare in una nota operatoria del 24 marzo

1962. Era sabato, giorno di intervento di Scaglietti, ma incontriamo come operatori Leonardo Gui e Aldo Barbieri, probabilmente accorsi a Villa Salus per sostituire Scaglietti impossibilitato.



Ordinariamente il dottor Aldo Barbieri guidava una sua specifica équipe chirurgica che occupava la Sala operatoria dal lunedì al venerdì. In alcuni casi incontriamo ancora Barbieri come Aiuto di Scaglietti, ad esempio il venerdì 7 giugno 1974.

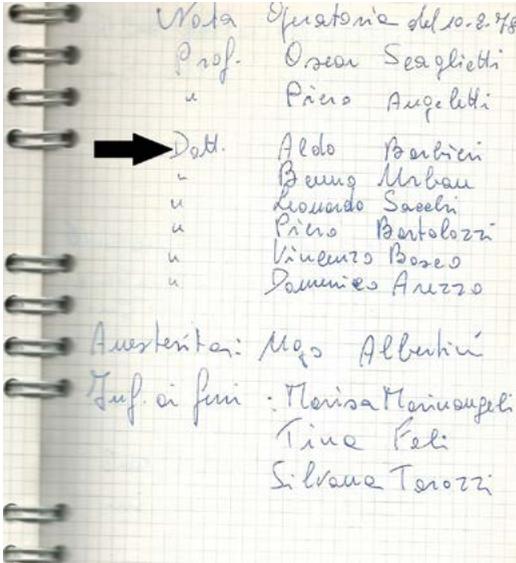
Mata operatorie del. 76-74

Prof.	Oscar	Scaglietti
"	Piero	Angelati
"	Orfeo	Sebellin
→ Dott.	Aldo	Barbieri
"	Pietro	Bartolossi
"	Benno	Leban
"	Gardesi	Alberto
"	Di Gioris	Roffoels
Anestesta	Dott.	Ugo Albertini
"	"	Audrea Di Piero
Ai gessi	"	Umberto Caffieri
Le f.	ai ferri	Bina Goli
"	"	Silvana Bonatti
"	"	Haute Homungeli

Febbraio 1978

Aldo Barbieri subisce il primo intervento per il tumore

Ad Aldo Barbieri fu diagnosticato un tumore al pancreas nel 1978, aveva 59 anni. Dai Registri operatori risulta al lavoro a Villa Salus in Sala operatoria ancora il venerdì 10 febbraio '78.



10.2.'78 Barbieri opera.

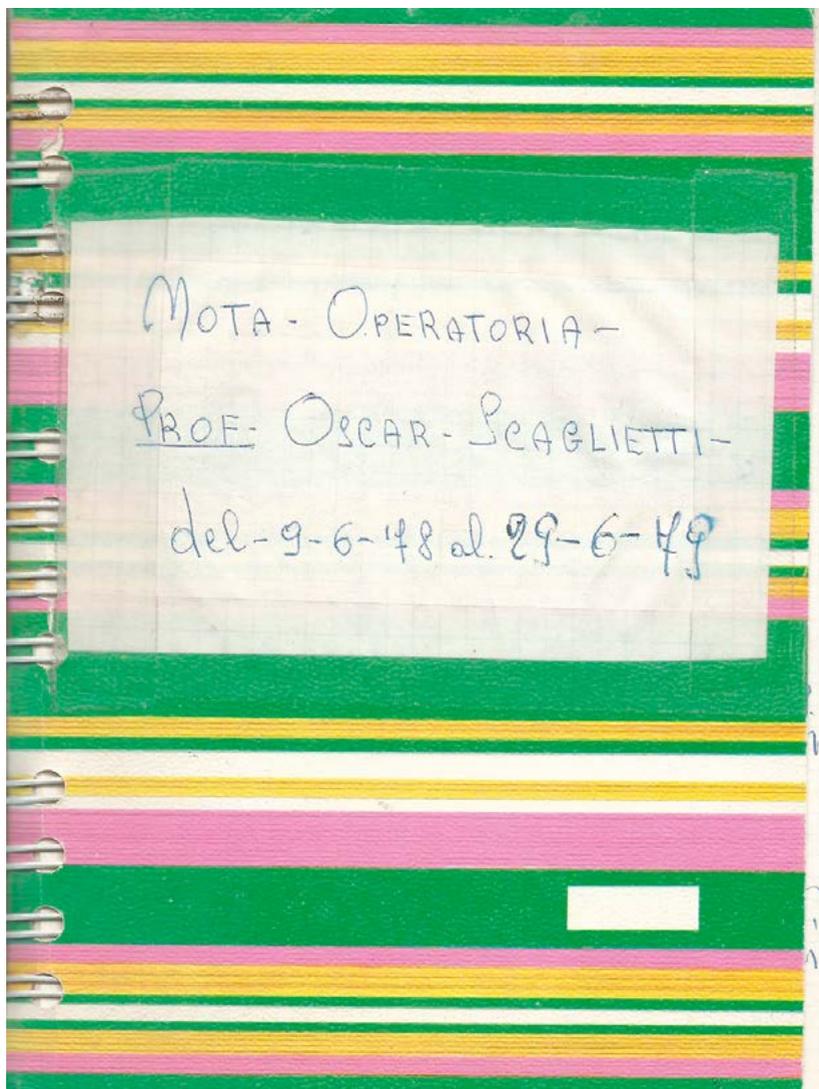
17.2.'78 Barbieri assente.

A metà febbraio del '78 fu ricoverato all'Ospedale Maggiore e operato da un famoso chirurgo, il primario prof. Mattioli. La situazione clinica era però grave e in quel momento il medico non poté far nulla.

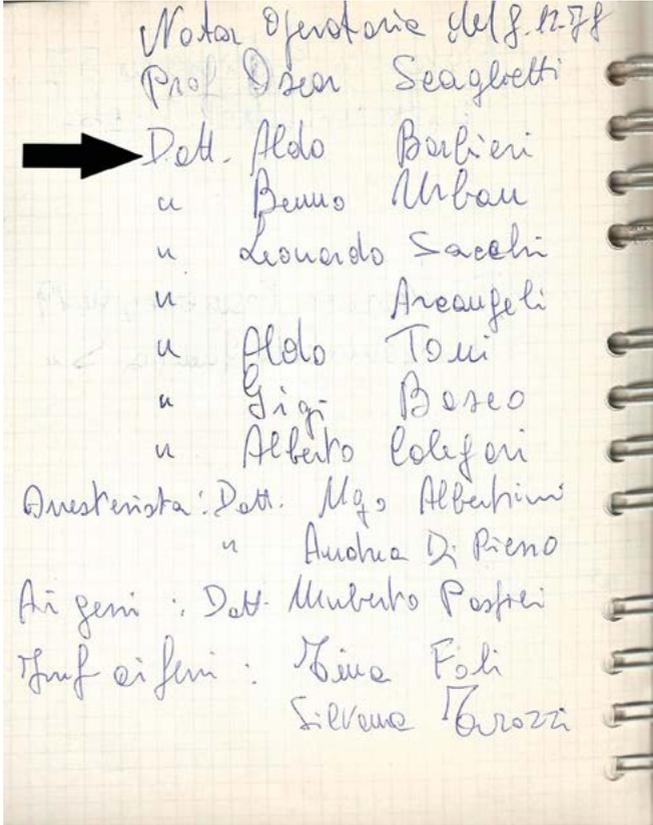
Il 31 marzo '78 Aldo riprese il lavoro e lo incontriamo nelle Note operatorie. Si riprese parzialmente, anche se era debole, ma continuava a lavorare intensamente.

L'ultimo Quaderno operatorio in cui compare Aldo Barbieri

Tra gli esemplari conservati dei Registri operatori di Villa Salus del prof. Scaglietti, vi è anche quello con gli interventi dal 9 giugno 1978 al 29 giugno 1979. È l'ultimo in cui figura il nome di Aldo Barbieri.



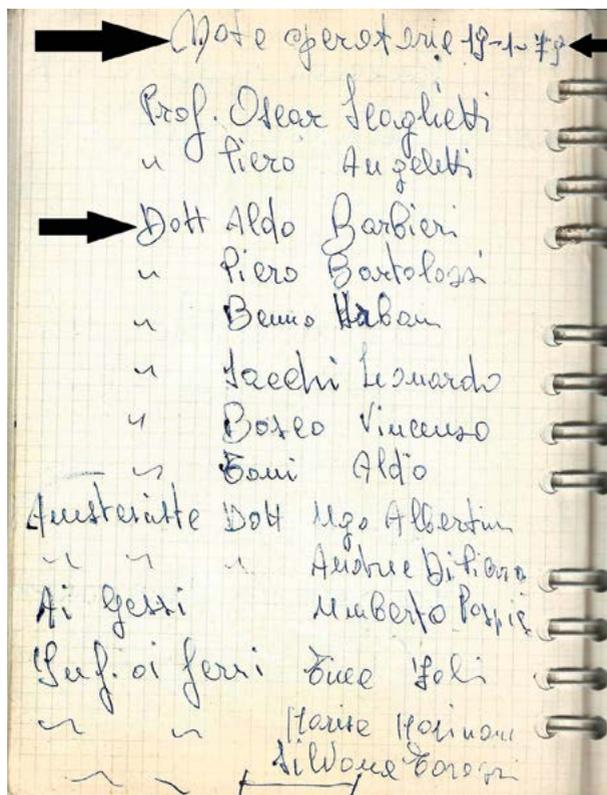
Nota operatoria dell'8 dicembre 1978. A Villa Salus si lavora e si opera anche il giorno della Festa dell'Immacolata! C'è anche Aldo Barbieri.



Nota operatoria del 8.12.78
Prof. Oscar Scaglotti
→ Dott. Aldo Barbieri
" Benno Urban
" Leonardo Sacchi
" Arcangeli
" Aldo Tomi
" Gigi Basso
" Alberto Coliferi
Anestesta: Dott. Mg. Albini
" Ancha D. Pieno
Ani geni: Dott. Umberto Postei
Inf ei fini: Giuseppe Foli
Silvano Trozzi

L'ultimo giorno di Sala Operatoria

Il venerdì 19 gennaio 1979 compare per l'ultima volta il nome del dottor Aldo Barbieri nelle Note Operatorie di Villa Salus.



Venerdì 26 gennaio il prof. Scaglietti opera. Nella sua équipe non c'è più il dottor Aldo Barbieri...

Note operative del 26-1-48

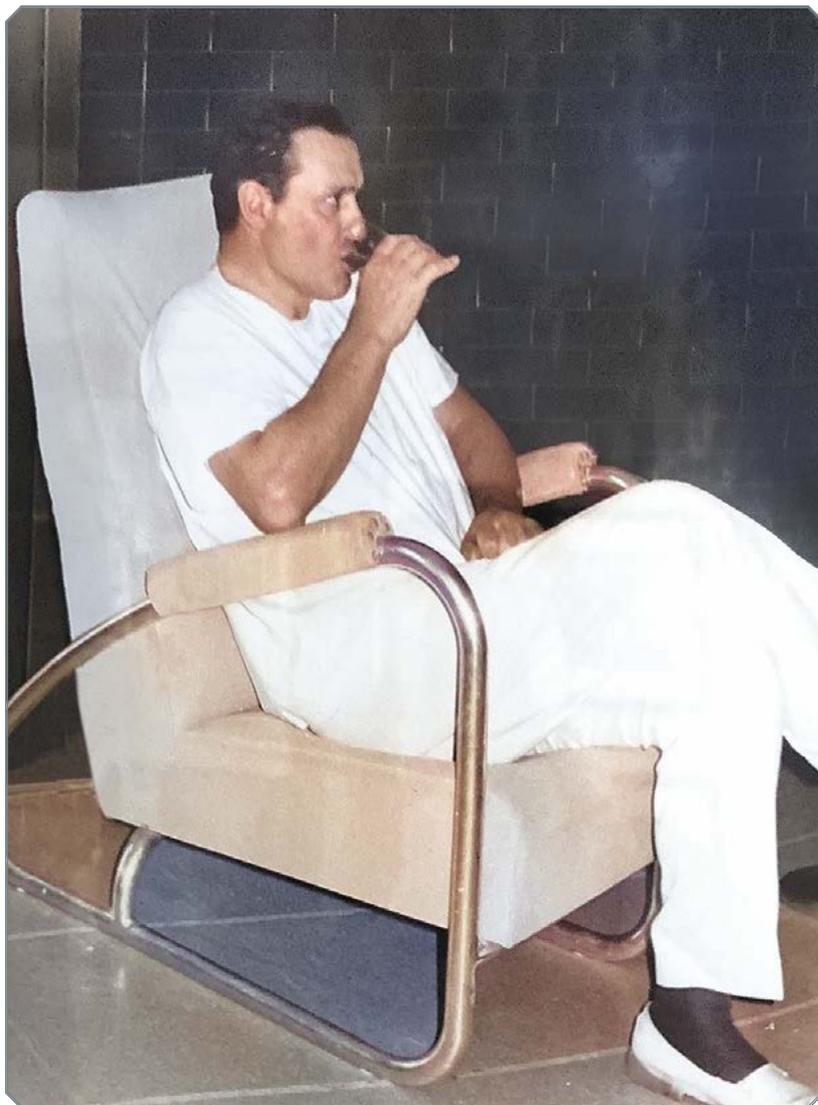
Prof.	Oreste Scaglietti
"	Piero Angeletti
Dott.	Umberto Benno
"	Pietro Bartolozzi
"	Luigi Sacchi Leonardo
"	Alberto Calegari
"	Bosco Vincenzo
"	Arcangelo Bassi Aldo
Ambrosio	Dott. Ugo Albertini
"	"
"	"
Ai gessi	" Di Piero Andrea
Ai ferri	" Umberto Poppic
"	Horst Kainz
"	Silvano Bossi

Aldo Barbieri è andato al lavoro e ha operato fino al 19 gennaio 1979. Vive giorni drammatici. Sappiamo che un tumore al pancreas lo ha colpito in modo grave. Un anno prima, nel febbraio 1978 il primo intervento non ha potuto essere risolutivo. Nonostante il quadro clinico sia complesso, difficilissimo e forse compromesso, egli chiede e insiste di essere operato per eradicare il male.

La sua esistenza è di fronte a una sfida imprevedibile. Lui, medico, chirurgo, che ha curato, operato e salvato tante persone, per decenni, che ha dedicato la sua vita alla Medicina, ora si trova dall'altra parte... Deve essere operato, vuole a tutti i costi che sia tentato l'intervento. Viene ricoverato nella rinomata clinica privata "Villa Regina" in via Castiglione a Bologna. È operato dal prof. Placitelli. La situazione è gravissima.

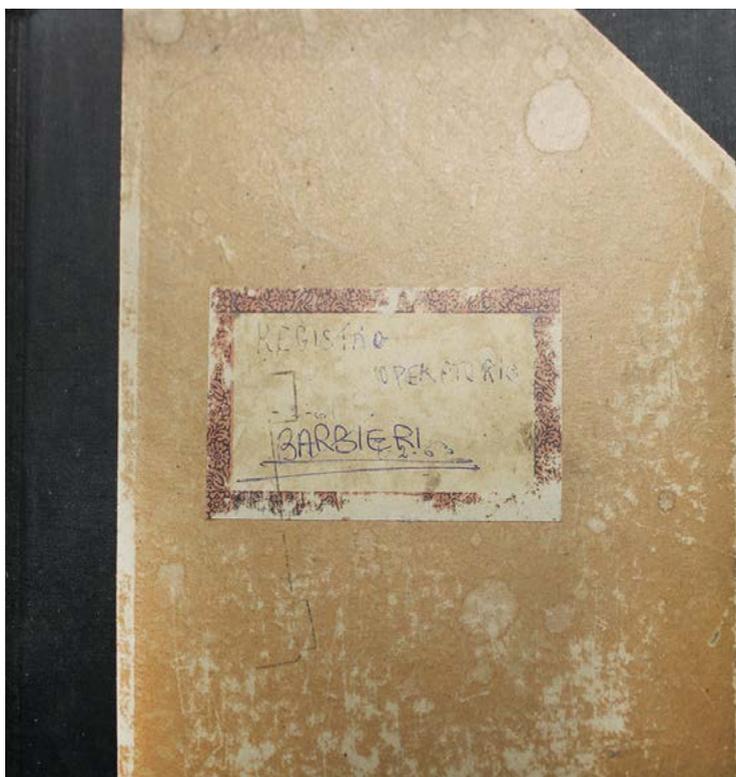
Muore in clinica il 3 marzo 1979.

Al termine di questa parte del libro riproponiamo la foto del dottor Aldo Barbieri durante una pausa del suo lavoro in Sala operatoria a Villa Salus.



I Registri Operatori di Barbieri

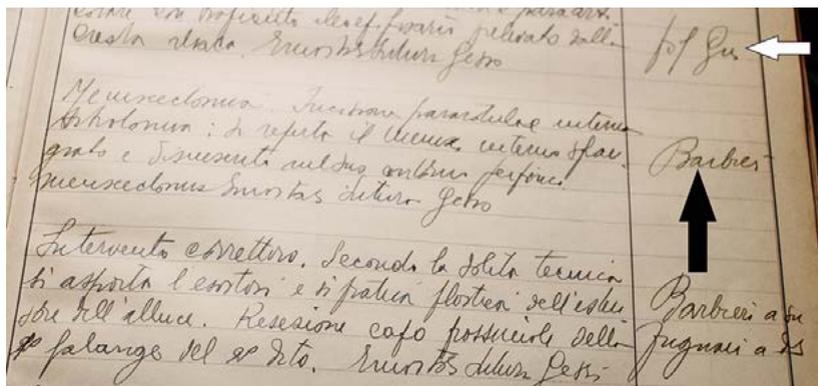
Abbiamo esaminato, finora, i Quaderni operatori di Scaglietti, in cui, a più riprese, compare Aldo Barbieri. Ma sono stati ritrovati Registri Operatori specifici del dottor Barbieri, uno relativo ai primi anni dei suoi interventi in collaborazione con Gui (1961-62) e un altro riguardante le ultime operazioni.



Il Registro si apre con interventi del 5 dicembre 1961: è un martedì; come spiegato varie volte, nella prima parte della settimana operava un'altra équipe chirurgica (di cui faceva parte Aldo Barbieri) mentre Scaglietti era in Sala operatoria il fine settimana.

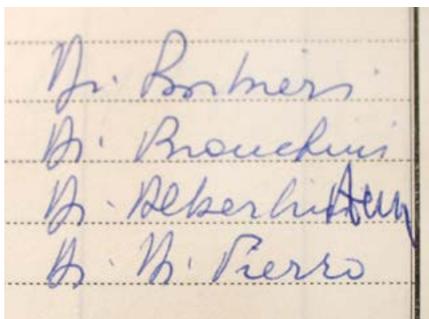
Numero	Data	Grado	COGNOME E NOME
922	5.12.61	✓	Maffi Aldo a. 54
923	.	✓	Bonardi Luigi a. 38

All'inizio c'è Gui come operatore principale e Barbieri è nel suo team. Barbieri è stato a lungo un prezioso collaboratore del prof. Leonardo Gui.

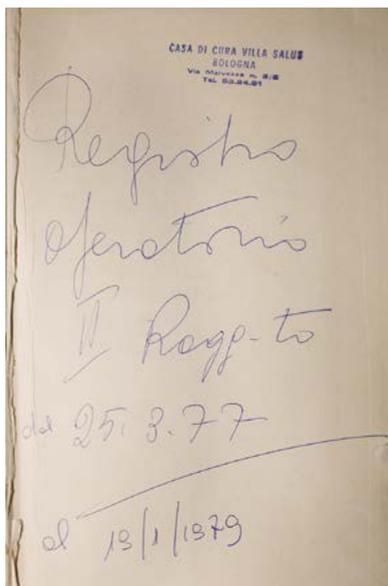


In Sala operatoria c'è Gui e Barbieri. Da notare l'ultima annotazione in basso: in un intervento di asportazione di esostosi, Barbieri opera a sinistra e Romano Frignani a destra.

Col tempo Aldo Barbieri formerà una sua autonoma équipe.



Avevamo visto nel precedente paragrafo l'ultimo Quaderno operatorio di Scaglietti in cui compare Aldo Barbieri. Ora mostriamo il Registro operatorio del II Raggruppamento (uno dei due in cui era stata divisa la clinica). Comprende gli interventi dal 25 marzo 1977 al 19 gennaio 1979. Per una singolare coincidenza il Registro si chiude (perché completo) il giorno in cui Barbieri esegue il suo ultimo intervento.



19 gennaio 1979. È l'ultimo intervento del dottor Aldo Barbieri.

882 LS/1/19 Loffredo Michele Capsulotomia e
e. S. sfolla da

Opera insieme al dottor Benno Urban.

Lesione deltoidee - fetorale. La
partica testacea del rotto scapolare,
del fronte fetorale, grande rotto
e gran stomale e anche capsulotomia
anteriore. La epifisi ~~è~~ o es de
è fare gravemente alterata e
estese alla capsula, che viene
scollata. Esercizio, intimo, estico
Bine, fono.

Urban
(Barbieri)
Aldo

Patrizia Puglioli

“Una vita da medico spesa bene”.

Queste parole erano scritte nel ricordo lasciato ai presenti al suo funerale. Espressione sintetica e giustissima per definirlo.

Ricordo, però, che a me stupì questa scelta, perché, seppur corretta, non mi sembrò bastasse per rappresentare a sufficienza l'uomo. Ai miei occhi di bambina prima e di adolescente poi, lui era stato molto più di un bravo medico.

Sono tante le cose da dire su di lui, vissute in un arco di tempo che mi è sempre sembrato tanto grande, ma che, a pensarci bene, si è limitato a poco più di soli 15 anni.

Era il papà della mia amica Bianca e tutte le volte che ero ospite a casa loro, a Bologna, in via Argelati e poi in via dell'Osservanza, o a Pieve del Pino e a Riccione, durante le vacanze estive, ho condiviso con lui e tutta la famiglia tanti bei momenti, apprezzandone l'aspetto umano.

Mi incuteva un po' di soggezione: forse per l'altezza o molto più semplicemente perché era un bell'uomo.

Il ricordo che ho di lui è vivissimo: non ho dimenticato nulla e, come mi succede spesso per tante altre persone care che ho incontrato nella vita e che non ci sono più, mi ritrovo spesso a pensarlo. Sento la voce, rivedo il sorriso, ripenso alla gentilezza, alla generosità, al modo di porsi nei confronti di tutti in maniera affabile ed educata, senza mai mettere a disagio coloro che erano di condizione sociale diversa dalla sua.

Anzi, li trattava tutti come fossero di famiglia: Dino il fidato custode, sua moglie Irma la storica domestica, Carlotti l'esperto falegname, la Maria la lattaia e suo marito Nino: i miei genitori, e tanti altri.

Mi piaceva quella sua aria sicura, mi dava una sensazione di protezione, la stessa che riservava a tutti i suoi cari quando erano assieme nei momenti di riposo dagli impegni della professione.

In casa era solo Aldo: un marito, un papà, e un nonno.

Adorava la mia amica Bianca, la sua terza figlia, e la zia con tenerezza come fa un nonno più che un padre.

Sin da piccola, essendo arrivata quando lui era in età matura e a carriera già ben avviata, ha potuto dedicare un tempo diverso rispetto a quello di Giuseppe e di Elisabetta, nati in precedenza.

Per lei trovava il tempo di assistere alle gare di nuoto, a lei regalò per un compleanno il primo cane, Lady, di lei fu fiero quando scelse di intraprendere la sua stessa professione.

Spesso ho ricevuto i medesimi regali che le faceva, solo perché mi trovavo con lei nei momenti di vacanza e così raddoppiava tutto quello che le comprava.

Ricordo che, una volta, in un autogrill dove sostammo prima di arrivare a Riccione, ci comprò una delle prime penne a sfera multicolore e, un'altra volta, tornando a Bologna da Pieve, un astuccio verde rivestito di pelle di cavallino, per la scuola che stava per ricominciare.

Non sono mancate però anche delle sonore sgridate, come quando a Pieve del Pino ci perdemmo in un calanco assieme ad Elisabetta e facemmo ritorno, quando ormai era buio, a bordo di un trattore guidato da un contadino al quale avevamo chiesto aiuto.

Lui e la signora Maura, molto preoccupati, ci avevano aspettato a lungo cercando di guidarci a casa facendo luce con due lampade a petrolio (la casa era ancora in costruzione e mancava l'elettricità).

Che bei ricordi!

Sarò sempre grata ad entrambi.

A lui va anche la stima, la devozione e la gratitudine per tutte le volte in cui come medico si è preso cura di me e di tutta la mia

famiglia, assistendoci amorevolmente e con la massima professionalità per infortuni e interventi che abbiamo subito.

Un grande medico, un grande uomo, un uomo “democratico” come lo definiva il mio papà.

Questo, è stato per me, il dottor Barbieri.

Luisa Zanarini

Ricordo bene il dottor Aldo Barbieri, era il medico del reparto in cui lavoravo io. A quei tempi ero stata assunta, dal gennaio 1978, come ausiliaria, in seguito frequentai il corso da infermiera generica, poi quello da infermiera professionale e infine la scuola da caposala. Ma, come già ho detto, nel periodo in cui c'era il dottor Barbieri io ero solo ausiliaria e pertanto per il mio ruolo non avevo rapporti stretti col medico. Però lo ricordo come una persona molto cortese e alla mano, affabile con i pazienti e il personale. Capitò un tempo in cui non so come ma mi era comparsa una vistosa verruca sul naso. Forse il dottore mi vide, forse notò che mi toccavo con insistenza, oppure fu la caposala Margherita Macchiavelli che glielo disse, sta di fatto che Barbieri mi si avvicinò, io non avrei mai osato disturbarlo, tanto più sul lavoro... Lui osservò la mia verruca e mi disse di recarmi con lui in sala operatoria: lì mi tolse quella fastidiosa verruca. Venni a sapere che si era ammalato ed era ricoverato, mi offrii per un servizio di volontariato per assisterlo durante la sua degenza in ospedale. Così ad esempio mi capitò di fare quando fu ricoverato da noi il dottor Renzo Scoto: io, fuori dall'orario di lavoro, e come volontariato lo andavo a trovare, lo assistevo, gli facevo la barba. Per quanto riguarda Aldo Barbieri la Caposala e responsabile del personale Maria Teresa Oppo mi disse che non occorreva, perché sarebbe andata lei, in accordo con Giuliana Pavignani, la Direttrice di Villa Salus, ad assisterlo nell'ospedale in cui era ricoverato. E così fu. Inoltre fu deciso di distaccare Danila Fabbri, la Caposala del V piano, per assistere il dottor Barbieri, probabilmente per affiancare la Oppo, per darsi il cambio. Qualche tempo dopo venimmo a sapere che il dottor Barbieri era morto e ne fummo rammaricati. Era davvero una brava persona e un bravo medico.

Elvira Affreschi

Iniziai a lavorare a Villa Salus nel giugno del 1963, avevo 21 anni, oggi ne ho 81, sono passati tanti anni, ma ricordo molto bene il dottor Aldo Barbieri. Era il medico del reparto dove lavoravo io. Una persona speciale, con noi del personale e con i pazienti. Era semplice, non si sentiva “Grande”, non faceva pesare il suo ruolo professionale.

Rammento un episodio, piccolo, ma secondo me molto significativo: era un pomeriggio, io ero ausiliaria, ero rimasta da sola in reparto. C’era una donna ricoverata, la mattina era stata operata di ernia discale. Si lamentava, piangeva e mi chiamava perché non riusciva a urinare stando a letto e per lei era motivo di disagio e sofferenza. Io cercai la caposala, ma non riuscii a trovarla. C’era il dottor Barbieri e mi rivolsi a lui. Lui venne e andammo al capezzale dell’ammalata. Il dottore mi disse: “Prova ad alzarla, vedrai che riuscirà”. Io gli dissi che ero da sola, che ero solo un’ausiliaria, che non c’era la caposala e che la paziente era stata operata, come lui ben sapeva, visto che l’aveva operata lui...

Lui mi tranquillizzò, mi fece coraggio, mi disse che dal momento che indossavo una divisa per lui ero come un’infermiera. Poi mi disse con calma di andare a prendere la “seggetta” (una sedia apposita, tipo ‘carrozzina’ per l’espletazione, stando seduti, delle necessità fisiologiche di ammalati che non potevano ancora alzarsi e andare in bagno). Io feci così, poi pian piano riuscii ad alzare la signora, lei si accomodò sulla “seggetta”, riuscì a rilassarsi e a fare la pipì. Poi la rimisi a letto. Tutto bene. Il dottor Barbieri mi mise una mano sulla spalla e mi disse: “Hai visto che ce l’hai fatta e che tutto è andato bene?”

Però quando arrivò la caposala Gianna si arrabbiò con me quando seppa che avevo alzato l’ammalata. Ma le dissi che era una disposizione del dottor Barbieri e lei capì e non aggiunse altro.

Come ho già detto, ero ausiliaria in quel periodo; anni dopo frequentai il corso e divenni infermiera. Era stato sempre il mio sogno: fin da piccola giocavo con dei fiammiferi a fare le iniezioni alle bambole... Da infermiera ho lavorato a lungo a Villa Salus.

Ho solo ricordi belli del dottor Aldo Barbieri.

APPENDICE

altre immagini



Aldo durante il servizio militare. Un commilitone, di cui si vede a destra un braccio, sembra scherzare con lui mettendogli sulla testa la gavetta militare.



Il tesserino da studente universitario. Il documento porta la data: 5 novembre 1940 (XIX dell'Era Fascista).

La foto-tessera.



Il tesserino dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia. Gruppo Modena, anno 1950.



La foto e la firma di Aldo Barbieri.





Aldo e Maura al Lunapark, al gioco del tirassegno.



Alle giostre con i figli Elisabetta e Giuseppe.



I coniugi ad un ricevimento.



In Sala operatoria al C.T.O. Aldo è il terzo da sinistra. Si riconoscono anche il dottor Ruggeri e il dottor Sebellin (quest'ultimo, quarto da destra, lavorò anche a Villa Salus).



1966. Aldo (al centro) con Scaglietti e il dottor Renzo Scoto. Anche Scoto lavorò a Villa Salus e anni dopo pure il figlio dottor Sergio Scoto.



La moglie di Aldo Barbieri, signora Maura, ritratta con Oscar Scaglietti, durante un pranzo nella casa di Pieve del Pino.

Emanuele Grieco. Nato a Bologna nel 1956. Laurea in Scienze politiche, è in pensione. Si interessa di storia locale. Nel 2018 ha dato vita, insieme a Marilena Frati e a Sergio Vegetti, all'«Angolo della storia a Salus Space», un gruppo di ricerca e di documentazione sulla storia della Casa di cura "Villa Salus", sul prof. Oscar Scaglietti e sulla villa del '700 su cui sorse la clinica. Ideatore della collana di pubblicazioni "Quaderni di Villa Salus".

Bianca Barbieri. Nata a Bologna nel 1954, è la figlia minore del dottor Aldo Barbieri. Laureata in Medicina e Chirurgia e specialista in Radiologia. Ha svolto il servizio di medico radiologo all'Ospedale Bellaria. È in pensione.

